Assemblea Confindustria /1

trova una parola che sembrava espunta negli anni scorsi dal vocabolario: consenso. È rivolta innanzitutto ai sindacati, ma non solo ad essi. «È il momento — ha sottolineato Lucchini — in cui le forze politiche devono esprimere la loro funzione di guida, di lungimiranza progettuale e di solidarietà collettiva». Ma per fare che cosa?

La Confindustria si rende conto che una stagione si è chiusa. «Dalla crisi stiamo uscendo tutti in modo diverso». Ma non ne siamo ancora completamente fuori. Il nuovo miracolo è possibile ma non c'è ancora: anzi, dice Lucchini, «considero un errore gravissimo l'abbandonarsi a facili euforie e ad ottimismi generalizzati». Intendiamoci, la corsa del Toro in Borsa viene giudicata «un evento di portata storica», tuttavia «occorre un allargamento dei listini, una più ferma trasparenza e un mercato mobiliare dinamico», ciò significa «rafforzare le basi di una società moderna dove la proprietà diffusa è segno di libertà e di benessere».

La Confindustria, così; nel sottolineare tutto ciò che va bene (sostanzialmente quell'impresa che si è ristrutturata) mette in luce anche che troppe cose non vanno: «Non tutte le aziende sono riuscite a compiere il balzo tecnologico» mentre con l'inflazione zero la concorrenza diventa più agguerrita; il Mezzogiorno deve ancora avere «una propria capacità di sviluppo» e rappresenta in questo momento l'aspetto più contraddittorio e più delicato del paese; la disoccupazione giovanile è la più alta e tocca ormai fasce di buona scolarità. Ma, soprattutto, c'è il fardello del debito pubblico: «L'economia e la società italiana sono oggi una scialuppa rafforzata e con buoni rematori che vogano di lena. Una scialuppa, però, che deve traghettare il peso di una montagna». E la finanza pubblica è ostacolo persino «per uno Stato che deve tornare al centro di una ridisegnata e solida economia italiana. Invece, oggi lo Stato «si limita ad essere una sorta di divinità alla quale ogni giorno, ogni mese, ogni anno, l'intera collettività deve sacrificare la metà del risparmio nazionale».

A questo punto, il «partito degli imprenditori» non si limita a denunciare, ma chiede. E chiede innanzitutto al governo. Nonostante gli applausi e il cordiale benvenuto a Craxi, Lucchini poi è stato molto freddo nella sua relazione, tanto che è giunto a dire (con echi definiti demitiani da qualche maligno ascoltatore): «Sono le risposte agli appuntamenti che qualificano per l'industria italiana il significato e la valenza della coalizione e della stabilità del governo». Passaggio obbligato è «il riordino della finanza pubblica». E gli «appuntamenti» sono quanto mai ravvicinati: giugno per il bilancio di assestamento e settembre per la legge finanziaria del 1987. Qui si verificherà «l'attesa e qualificata svolta».

Ma la Confindustria chiede anche ai sindacati, sia pure con un tono meno pesante del passato. In autunno si apre la partita contrattuale. Essa vedrà «una presenza responsabile e attiva della Confederazione» — ha detto Lucchini sbarrando la strada ad ipotesi di contratti individuali adombrata da Mortillaro. Terremo ferme le coerenze complessive e misureremo le richieste sul metro delle compatibilità, ha proseguito il presidente, il quale, tuttavia, si è detto «convinto che esistono le basi e le condizioni per una nuova stagione delle relazioni industriali». Dopo aver sottolineato l'importanza dell'accordo raggiunto con i sindacati in piena autonomia e senza la mediazione del governo, ha tirato fuori un'altra parola caduta dal vocabolario confindustriale: «patto sociale». Precisando che esso in «una moderna società industriale è ben lontano sia dal rifugio neocorporativo sia dal falso pluralismo di un'anarchia contrattuale moltiplicata per le singole individualità». Anche in questo si è chiusa un'epoca dove hanno convissuto entrambe le versioni, quando alternandosi quando sovrapponendosi.

Naturalmente, non è apparso chiaro dal discorso di Lucchini cosa sarà questa nuova stagione del consenso, salvo il ricorso a categorie generali come flessibilità e mobilità che tutti ormai accettano interpretandole in modo opposto. Tuttavia, la Confindustria ha indicato alcuni terreni sui quali ambisce a trovare un rapporto con il sindacato: essi riguardano non tanto il salario, quanto le prestazioni sociali; sì, proprio pensioni, sanità, scuola, oltre al collocamento e a tutte le intese possibili per allargare l'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

Dunque, dallo Stato si vuole che alleggerisca la montagna del debito per far viaggiare più svelta la scialuppa, costruire infrastrutture moderne per migliorare l'ambiente esterno delle imprese; mentre ai sindacati si rivolge l'invito di non pensare solo al salario, ma anche ai «benefici collaterali» che contribuiscono altrettanto al tenore di vita dei lavoratori. Il modello è un po' quello degli anni Cinquanta, quando la produttività andava ai profitti e le aziende elargivano premi, colonie estive e panettoni a Natale? Oppure si tratta di una operazione con la quale sindacati e industriali dovrebbero sostituire nuovi edifici privati alle macerie dello Stato sociale? Non si capisce bene, forse una via di mezzo. Ma questo è un tema che prenderà corpo e andrà approfondito nei prossimi mesi. Intanto, gli imprenditori in grigio e in blu (e anche il coloratissimo Benetton, con tanto di lunga barba) tornano nelle loro aziende a far profitti, a giocare in Borsa, a comperare robot per sostituire operai.

Stefano Cingolani

Assemblea Confindustria /2

parte e tutto il marcio degli altri. Tra cui il governo. E, quindi, con Craxi colpevole.

Chissà cosa è poi successo nelle stanze di palazzo Chigi. Fatto è che dalla sede del governo, cinque ore più tardi, è uscita una dichiarazione ufficiale. Craxi ha aggiunto. E ha corretto il tiro: se le cose ora vanno bene, ci sono meriti del mondo imprenditoriale «giustamente rivendicati», ma «non minori» sono quelli del mondo del lavoro «il cui concorso responsabile e la cui collaborazione sostanziale sono stati decisivi per questa nuova fase di ripresa».

Pro domo sua, Craxi ha pure infilato la «stabilità politica» tra i fattori benefici per l'economia, augurandosene ancora per «consolidare una stagione di slancio produttivo e di collaborazione sociale». Così, il presidente del Consiglio ha rilanciato la palla delle responsabilità per la soluzione «dei tanti problemi ancora irrisolti» in un campo che Lucchini ha provato a liberare con un bel po' di strumentalità.

Ma se il rimpallo sta diventando, da un po' di tempo in qua, il gioco preferito tra il governo e la Confindustria, l'interlocutore più diretto del mondo imprenditoriale — il sindacato — ha tenuto a riaffermare l'esigenza di prove ben più concrete per il rilancio dello sviluppo. Ben vengano, cioè, i giudizi positivi sull'accordo dell'8 maggio per i decimali della scala mobile e i contratti di formazione-lavoro e gli impegni per nuove relazioni industriali, ma ora — è stato il richiamo del sindacato — la Confindustria deve essere coerente. Al «san Lucchini» che risolve tutto, per usare una battuta di Giorgio Benvenuto (Uil), non ci crede proprio nessuno. Anche perché è facile cingersi dell'aureola quando si scaricano sulla collettività le incombenze materiali. «In un'altra fase gli industriali avevano chiesto — lo ha rilevato Antonio Pizzinato (Cgil) — di avere la strada spianata con la siderurgia e la chimica di base, oggi pretendono telecomunicazioni moderne e reti di trasporto innovative. Bene, sono cose necessarie per un sistema economico di sviluppo. Ma la Confindustria può starci dentro solo quando si tratta di incamerare profitti?».

Per questa via torna, sia pure spogliata dalle forzature ideologiche degli ultimi anni, la logica dell'impresa (privata, ovviamente) al centro di tutto. «E invece — ha sottolineato Franco Marini — bisogna passare dalle parole ai fatti della centralità dell'occupazione e del Mezzogiorno, quindi alla logica dello sviluppo finalizzato».

C'è subito una verifica da fare. «Con l'avvio immediato — ha detto il segretario generale della Cgil — delle trattative contrattuali nell'autonomia delle singole categorie perché questa è la condizione per misurare possibilità ed effetti delle nuove scelte come la flessibilità e l'innovazione». Le compatibilità richiamate da Lucchini? «Ma è stato proprio lui — ha incalzato Pizzinato — a riconoscere l'esigenza di considerare la produttività media del sistema. Non vorrà dimenticare il ruolo dei lavoratori?».

Il proprio ruolo hanno tenuto a rivendicare gli altri settori produttivi. Anche con una certa puntigliosità, come nel caso della Confcommercio («L'industria riduce l'occupazione mentre il terziario, che non è né protetto né fragile, l'aumenta») e della Confesercenti («L'innovazione è caricata interamente sulle nostre spalle, a differenza che nell'industria»). Tuttavia, nessuno ha respinto la sfida alla «concorrenzialità nel cambiamento». Anche se non è stata raccolta da tutti proprio con identico spirito: se Stefano Wallner della Confagricoltura ha insistito sulla causa «comune» del mercato e dei profitti, Armando Sarti della Cispel (aziende municipalizzate) ha puntato sulla socializzazione della maggiore ricchezza.

E i politici del pentapartito? Salvo qualche eccezione, hanno fatto un'altra competizione: per appropriarsi di un po' di merito dello «sviluppo possibile». A dar retta al ministro dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi, la ripresa può «viaggiare» grazie... alla galleria del Gran Sasso e alla autostrada Udine-Tarvisio. Una eccezione c'è stata: i liberali, che la relazione di Lucchini hanno sottoscritto tutta intera. Perché? L'ha spiegato l'on. Facchetti: «Siamo al capitalismo di massa».

Pasquale Cascella

ROMA — Il presidente della Confindustria, Lucchini, e il segretario della Cgil, Pizzinato, all'assemblea dell'associazione degli industriali

Su piedi d'argilla

per questo non soltanto l'economia. «Il cav. Lucchini comincia ad accorgersene? Devono cambiare allora molte cose. Perché se è vero che la sfida delle innovazioni e della mondializzazione non può essere fronteggiata con le logiche attuali del massimo profitto e del mercato; se non basta più l'accumulazione interna all'impresa; se i fattori decisivi dello sviluppo non sono più solo il capitale ma gli standard di civiltà, l'ambiente, le infrastrutture, il sapere diffuso, la scienza; se non è realistico rilanciare una domanda non inflazionistica, senza una qualificazione dei servizi sociali, una gestione consapevole della cosa pubblica, la fine della spartizione clientelare dello Stato; se tutto questo è vero torna al centro non la filosofia corporativa della Confindustria, ma la capacità progettuale, la riforma sistemica. Ecco il nostro ruolo, lo spazio nuovo, grande per un partito con il volto e le ambizioni di Firenze.

Qui si misura il danno enorme che sta facendo il pentapartito. Che strano riformismo. Ci capita una befana. Il crollo del prezzo del petrolio e la flessione del dollaro ci regalano qualcosa come 20 mila miliardi. Sprecare una simile occasione, non utilizzarli per cominciare ad allentare i vincoli strutturali e di bilancio non è solo una prova di insipienza, è una colpa storica. Eppure, nonostante le promesse di Craxi al congresso della Cgil, nulla si sta facendo. La dinamica dei prezzi all'ingrosso è vicina allo zero, ma quella al minuto è ancora al 6-7 per cento. Una forbice enorme. Ecco chi si sta arricchendo: gli industriali e la distribuzione.

Temo che avremo un brutto risveglio quando ci accorgeremo che l'ingresso dell'economia mondiale in una fase di disinflazione tende, in realtà, a rialzare la soglia della competitività. Si tornerà, allora, a piangere sul costo del lavoro e delle pensioni?

Alfredo Reichlin

Le vacanze della paura

la curiosità intellettuale o un altro stimolo (magari familiare, perché tanti hanno parenti nelle terre di origine) per decidersi a un viaggio in Europa si è diffusa una vera e propria psicosi. Le agenzie turistiche registrano una catena di cancellazioni e di sostituzioni per la prossima estate. Quest'anno non si va più in Europa, salvo quella dell'Est (almeno fino a quando la paura delle radiazioni non ha bilanciato la certezza di non essere minacciati dal terrorismo). Quest'anno il grosso degli americani viaggerà per l'immensa terra natia. Andrà a New York, dove in un anno si commettono più omicidi che nell'Italia intera. O si spingerà nei Caraibi, tiepide isole d'inverno che tra qualche mese si trasformano in giganteschi aerosol di umidità e di sudore. E senza Siena, Venezia, senza il Partenone...

L'America delle tradizioni pionieristiche non sembra più sé stessa. L'eccesso di prudenza diventa senso comune, come se l'americano, pur educato a non arretrare dinanzi alle difficoltà, a non darsi mai per vinto, a mettercela tutta pur di farcela, oggi si compiacesse di apparire pusillanime. Ecco uno dei contraccolpi del terrorismo. Gli aerei sequestrati, le caserme dei marines saltate in aria, le sedi diplomatiche colpite da bombe, le vicende dell'Achille Lauro e altri tragici episodi accaduti agli americani dalla Germania alla Grecia hanno diffuso una profonda diffidenza e un forte risentimento verso l'Europa. L'umore prevalente in un paese umorale quant'altri mai sembra dominato da due sensazioni: il timore per ciò che potrebbe capitare ad un cittadino statunitense che si avventurasse nel bacino mediterraneo o in Germania, e l'amarezza per la ritrosia degli europei ad assecondare le vendette americane alla cieca. Anche se fino a non molto tempo fa era lo stesso presidente Reagan a spiegare che il controterrorismo di Stato è inutile, immorale, anzi addirittura controproducente. Ma questo non è un argomento decisivo per loro. Se la Casa Bianca ha superato i dubbi di ieri, perché gli alleati europei si ostinano a fare obiezioni contro le rappresaglie di Stato? La politica imperiale è un prisma perfetto e il paternalismo è una delle sue facce.

Questa ondata di irrazionalità, questo isolazionismo psicologico, questo senso di frustrazione vittimistico hanno qualche attenuante. Si è diffusa infatti l'impressione che l'americano in quanto tale, in divisa o in abiti civili, in missione ufficiale o in vacanza, possa diventare un bersaglio della violenza cieca che si estrinseca contro categorie intere di persone per ciò che esse astrattamente simboleggiano. Ma in una simile miscela si combinano altri fattori. La convinzione che le scelte politiche degli Stati Uniti sono ispirate da una superiore moralità. L'idea che nei rapporti bilaterali, compreso quello tra i turisti e il paese visitato, l'americano sia il benefattore di chi lo ospita. Infine, anche il calcolo di convenienza: il calo del dollaro ha ridotto di oltre un quarto il potere d'acquisto del viaggiatore americano all'estero.

Rigetto del terrorismo? Eppure milioni di americani di origine irlandese forniscono un fiume di dollari ai terroristi dell'Ira. Le sottoscrizioni, il giorno di San Patrizio, si fanno sotto gli occhi dei poliziotti (in prevalenza irlandesi) nelle sfilate popolari. Ma nessuno, ovviamente, pensa che un premier inglese, magari meno reaganiano della Thatcher, possa concepire un bombardamento di New York per rappresaglia, con le stesse motivazioni addotte da Reagan per bombardare la Libia.

Ma l'America, si sà, è un'altra cosa...

Aniello Coppola

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telex 613461 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950354 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

l'Unità è la festa

FESTA NAZIONALE AL MARE

• RIO MARINA 13-22 GIUGNO 1986

PRIMO MARE SULL'ALTRA FACCIA DELL'ELBA

Alberghi, camping, residence... tante possibilità

ALBERGHI (al giorno per persona)

	A	B	C	D	E
mezza pensione	50 000	45 000	43.000	40.000	35 000
pensione completa	57.000	50 000	47 000	45.000	40 000
camera doppia (solo pernot.)	63 000	60 000	55 000	44 000	30 000

possibilità di sconti del 5% per una permanenza di 7 giorni e del 10% per una permanenza di 10 giorni. sconti per comitive superiori a 25 unità.

RESIDENCE (per 7 giorni)

	R A	R B.
monolocale	339 000	250 000
bilocale	574 000	280 000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati con prezzi da concordare.

CAMPEGGI (al giorno)

	C A	C B
per ogni persona	6 850	6 600
posto tenda	6 300	6 050
posto caravan	7 600	7 350

sconti. una settimana 20% due settimane 30%

Prenotazioni e pagamenti

Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda apposita al Comitato organizzatore, avendo verificato telefonicamente la disponibilità della soluzione prescelta.
I pagamenti si effettuano inviando la caparra, pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, a mezzo assegno circolare intestato al «Comitato organizzatore Festa Unità al mare».
I saldi si effettuano direttamente in albergo, residence, camping.

Comitato organizzatore della Festa al mare presso Comitato di zona Elba del PCI
57037 Portoferraio – Piazza della Repubblica, 4
Prenotazioni: tel. 0565/916812
(dal 10 giugno) Sezione del PCI Rio Marina tel 0565/962093
Informazioni: tel. 0565/915047
Federazione Livornese del PCI 0586/36235
Direzione del PCI, settore feste, 06/6711 int. 259

Anticipazioni

Itinerari:

paesaggistici, naturalistici
geologico-minerari,
storico-monumentali
archeologici
subacquei.
Escursioni
nei mari dell'isola.

Noleggi:

di bici, moto, auto, natanti.

Questi ed altri servizi sono a prezzi convenzionati.

Si pratica e s'impara:

la vela
il wind-surf
il nuoto
il nuoto subacqueo
la pesca
ed altre discipline sportive.

Incontri, dibattiti, mostre spettacoli, video proiezioni (anche dei mondiali di calcio), cinema, animazione, folklore ... faranno parte di un programma in corso di definizione.